LA RELAZIONE DEL COMPAGNO GIANCARLO PAJETTA SUL PRIMO PUNTO ALL'O.D.G. DEL COMITATO CENTRALE

Il tentativo di Fanfani di imporre la chiusura a sinistra e le responsabilità del P. S. D. I. e della corrente sociale cattolica

(Continuazione dalla 1. pag.)

quali dovevano essere e il lavoro dei propagandisti non è sempre stato opportunamente e sufficientemente coordinato.

Tuttavia, a questo proposito, dobbiamo richiamare la attenzione del Comitato centrale e del partito non tanto, o non esclusivamente, sul lavoro elettorale, sulla campagna degli ultimi mesi, quanto sull'attività, sulla iniziativa politica, sulla capacità organizzativa del nostro partito in questi ultimi anni. Dobbiamo sfuggire al pericolo, che sorge subito dopo le elezioni, di trovare le spiegazioni delle debolezze e delle deficienze solo in quello che ci è più immediatamente vicino, mentre spesso debolezze e deficienze hanno una ragione più profonda e sono collegate non al lavoro di qualche settimana o di qualche mese, ma alla nostra iniziativa politica, al nostro lavoro di un lungo periodo

Ritardo nell'attività di alcune organizzazioni

E' vero, possiamo parlare per alcune nostre organizzazioni di una attività ritardata, di un partito lento a muoversi che poi si mobilita negli ultimi giorni e che va avanti ad ondate, stimolato soprattutto dalle grandi campagne che vengono suscitate e controllate dal centro. E' vero, possiamo parlare di un'attività prevalentemente e qualche volta quasi esclusivamente organizzativa, di una propaganda troppo generica che non sa avvicinare le categorie alle quali dovremmo rivolgerci.

Ma sarebbe un errore credere che tutto questo si leghi soltanto al modo come questa campagna è stata impostata; che tutto questo avrebbe potuto essere evitato conducendo in un modo diverso la campagna nell'ultimo mese o negli ultimi due mesi. L'attività ritardata, la mobilitazione che avviene soltanto ad ondate, la insufficienza della nostra azione verso questa o quella categoria si legano a difetti generali della nostra attività; molte di queste deficienze e di queste debolezze si legano ad una insufficiente chiarezza della linea politica e della prospettiva, ad una insufficiente concretizzazione e localizzazione della politica generale del nostro partito, ad una scarsità di iniziativa politica delle nostre organizzazioni, ad una insufficiente attenzione del centro sui problemi della iniziativa politica e dell'attività e capacità politica delle nostre organizzazioni che non possono essere seguite e controllate soltanto negli aspetti formali, statistici, organizzativi.

Si è osservato, ad esempio, che si sono avute, nella preparazione e nella presentazione delle liste, delle manifestazioni di burocraticismo; che non si è tenuto conto delle indicazioni dei nostri compagni; che qualche volta si è andati persino contro a quella che era la volontà espressa dai compagni e che poteva essere la volontà dell'elettorato. Abbiamo avuto delle liste dove prevalevano gli elementi dell'apparato e nelle quali si escludevano uomini che ci avrebbero forse più largamente collegati con l'opinione pubblica. Ebbene, possiamo pensare che tutto questo sia soltanto un compito a cui si è mancato quando si sono scelti i candidati? Quando si è deciso delle preferenze?

Aspetti negativi e aspetti positivi

No. Queste manifestazioni di burocratismo, questo peso dell'apparato, una certa sordità verso le indicazioni che ci possono venire dalla base del partito e dall'opinione pubblica, sono le manifestazioni di difetti organici, di inerzia, di pesantezza del nostro lavoro, che noi abbiamo più di una volta denunciato, dei quali siamo generalmente convinti, ma che non abbiamo corretto. Permangono ancora non soltanto durante la campagna elettorale, ma anche nell'attività generale del nostro Partito.

Io credo comunque che noi dobbiamo sottolineare prima di tutto come il risultato positivo di queste elezioni sia essenzialmente frutto del valore positivo della nostra politica in questi anni. Non dobbiamo dimenticare l'importanza decisiva della nostra resistenza all'attacco dell'avversario. L'elemento determinante non soltanto del risultato elettorale del nostro partito, ma dell'aver noi potuto condurre la campagna elettorale in questo modo e dell'aver potuto presentare la prospettiva di una nuova spinta a sinistra dobbiamo individuarlo nella resistenza delle nostre organizzazioni, nella loro capacità di collegarsi saldamente con le masse dalle quali volevano dividerci, nella capacità unitaria e nella iniziativa politica che in questi anni ci hanno permesso di respingere la massiccia offensiva che è stata compiuta contro di noi. E dobbiamo in pari tempo ricordare che altro elemento positivo della nostra azione è stato il giudizio realistico che abbiamo dato della situazione, la correzione che abbiamo voluto e saputo apportare a certe prospettive positive ma insufficienti nel valutare quello che ci sta di fronte e quelle che sono le possibilità reali per una avanzata della democrazia nel nostro Paese.

Detto questo, marcato il valore positivo della nostra politica generale, dobbiamo riconoscere e ammettere, per approfondire la nostra ricerca, che ci sono pure delle debolezze nel nostro lavoro, nella nostra politica nazionale, nella nostra politica locale, che vanno rilevate e misurate a mezzo dei risultati elettorali, e sulle quali dobbiamo intervenire. Ci sono delle zone del partito, ci sono stati dei momenti della vita del partito nei quali è sembrata venir meno, o attenuarsi, la comprensione della funzione e dell'iniziativa dei comunisti. La comprensione cioè e la coscienza che spetta a noi, in questa situazione, con le attuali prospettive, non soltanto di dichiarare di essere, ma di essere effettivamente e di rendere consapevoli gli altri del fatto che noi siamo l'ala marciante del movimento operaio, del movimento democratico italiano. E' certo che non ci sono state nel Partito delle posizioni aperte e dichiarate di attesismo, delle enunciazioni attesistiche alle quali si sia tentato di dare in qualche modo una formulazione politica o teorica, ma credo che dobbiamo ammettere che un'attesa, uno stato d'animo d'attesa vi è stato in zone del nostro partito. Bisogna che ricordiamo questo per sottolineare, come del resto hanno dimostrato le elezioni, quale sia la funzione insostituibile del nostro partito alla testa del movimento democratico dei lavoratori

Un consolidamento della nostra forza

Che cosa è stato il nostro risultato elettorale, come è stato ottenuto il voto che è venuto da milioni di elettori non comunisti al Partito comunista? Possiamo riferirci alle cifre del Ministero dell'Interno. Sarebbe difficile cercare di capire qualcosa riferendoci alle cifre date dai giornali del centro governativo che avevano bisogno di nascondere la realtà. Ma le cifre del Ministero dell'Interno, che possiamo accettare, stanno a dimostrare che abbiamo avuto un consolidamento della nostra forza elettorale. Nei centri oltre i 10 mila abitanti, compresi i capoluoghi, dove ogni partito si è presentato con la propria lista come nel 1953, e dove possibile è semplice è il confronto, su 11 milioni di voti validi che corrispondono pressocchè alla metà del corpo elettorale il Partito ha riportato nel 1956 tre milioni 310 000 voti, contro 3 milioni 406 000 voti riportati nel 1953 Nei capoluoghi di provincia abbiamo perso 66 411 voti che corrispondono al 3,50 per cento del nostro corpo elettorale; nei centri superiori ai 10 mila abitanti non capoluoghi di provincia abbiamo perso 29 374 voti che corrispondono all'1,90 per cento di flessione del nostro corpo elettorale. Nella città di Trieste abbiamo ottenuto 10 mila voti di più che nelle elezioni amministrative precedenti così che abbiamo perso completamente, là dove le cifre sono valutabili statisticamente, 85 mila voti

Nei comuni sotto i 10 mila abitanti, abbiamo combattuto insieme ai compagni socialisti con liste unitarie Se calcoliamo che nel 1953 avevamo riportato in questi stessi comuni 2 milioni 714 000 voti e applichiamo, statisticamente a questi comuni le percentuali dei comuni al di sopra dei 10.000 abitanti, possiamo dire di aver riportato 2 milioni 662.000 voti. Il che vorrebbe dire che abbiamo perso in questi Comuni circa 52 000 voti, e dunque nel complesso del paese 137 000 voti.

Ma voglio ricordare ai compagni — per quanto il lavoro su cifre di una entità così modesta nel confronto di un corpo elettorale come il nostro possa sembrare superfluo — che abbiamo una diminuzione nel calo percentuale nei comuni sopra i 10 mila abitanti rispetto al calo percentuale che subiamo nei capoluoghi. Tutto fa presumere, quindi, che nei comuni sotto i 10 mila abitanti la percentuale della flessione sia ancora minore e addirittura non ci sia La cifra che noi diamo di 130-140 000 voti persi è certamente una cifra per eccesso D'altra parte dobbiamo anche ricordare che nelle elezioni amministrative, a differenza che nel 1953, non hanno votato i militari che rappresentano per il nostro partito una cifra che certamente supera i 50 mila voti e che il ritorno degli emigranti è nelle elezioni amministrative sempre minore che nelle politiche.

Ogni quattro consiglieri comunali uno è un consigliere comunista

Ma questa ricerca ha un punto valore statistico perchè, che si accettino o non si accettino queste induzioni e queste correzioni delle cifre ufficiali, rimane per confessione stessa delle autorità governative, il fatto che il PCI mantiene oggi il suo corpo elettorale di oltre sei milioni di voti; e che nei comuni superiori ai 10 mila abitanti, dove si è votato con la proporzionale, ogni 4 consiglieri comunali 1 consigliere è comunista.

Queste cifre generali ci fanno appunto ritenere positivo il risultato delle elezioni e ci confermano quanto grande sia la forza del nostro partito. Non vogliamo però con queste cifre generali nasconderci il significato di determinati risultati, non vogliamo in nessun modo chiudere gli occhi sull'insieme della situazione, pur tenendo conto del successo elettorale. Dobbiamo anzi indicare al partito che è necessaria la ricerca, l'approfondimento, la critica di ogni difetto. Vogliamo ricordare al partito e al Comitato centrale, ad esempio, che alcune cifre acquistano un significato particolare. Ad esempio, è vero che le nostre forze complessivamente non sono diminuite, ma dobbiamo tenere conto che ci sono stati 53 mila voti conquistati in Emilia e di questi 35 mila soltanto nella città di Bologna.

Questa cifra copre in parte la flessione, che non deve quindi essere dimenticata per dare un giudizio politico completo dei risultati elettorali. E' altresì vero che nell'insieme dei capoluoghi perdiamo una cifra che non supera i 66 000 voti; ma dobbiamo tener conto che in tre soli centri, Bologna, Roma e Trieste, complessivamente noi avanziamo di 55 000 voti. Ecco perchè è necessario che le nostre organizzazioni continuino ed approfondiscano la ricerca, cerchino di intendere appieno il significato di tutti i risultati elettorali e lavorino anche in questa direzione.

Dobbiamo richiamare l'attenzione su alcuni aspetti particolari del voto, e prima di tutto su alcune flessioni che non vogliamo certamente nasconderci. Sono dati indicativi di situazioni che ci devono preoccupare e che devono fermare la nostra attenzione. Nell'Italia del nord, in parte anche nell'Italia centrale, soprattutto per quanto riguarda la città di Firenze, abbiamo avuto delle flessioni non insignificanti, anche se non gravissime. flessioni qualche volta rese più serie dal fatto che esse intervengono dove già nelle elezioni del '53, pur mentre il Partito segnava un'avanzata generale, c'era stato un risultato più scadente che nelle elezioni del '51-'52 Ricordo in proposito Genova e Firenze.

La situazione sindacale ha riflessi politici

Questo dimostra come nei centri operai l'attacco massiccio del padronato abbia determinato stagnazioni e qualche volta arretramento delle nostre posizioni Dimostra che sarebbe errato credere che non ci possa essere un riflesso anche politico della situazione sindacale e come l'avviso che ci era stato dato da determinati risultati sindacali rifletteva situazioni serie che dobbiamo attentamente considerare D'altra parte, ciò dimostra che nei centri operai e anche nelle zone operaie delle grandi città si manifestano gli effetti negativi di un distacco dell'azione operaia dalla politica generale, di una insufficiente azione di assieme dei lavoratori e del ceto medio, di un lavoro sindacale che mentre da una parte non soddisfa a sufficienza i lavoratori, che devono difendere le loro posizioni, si svolge anche in un ambiente e in un modo che non collega i lavoratori alla azione politica generale per lo sviluppo democratico del Paese

L'azione padronale appare come uno degli elementi nuovi che devono essere seguiti Accanto all'intervento politico aperto del padronato vi sono anche manifestazioni di neo-paternalismo, di interventi qualche volta in prima persona dei padroni, che non possono essere considerate come manifestazioni trascurabili, come note di cronaca Bisogna ricordare che, se abbiamo avuto il caso di Lauro a Napoli, abbiamo avuto anche il caso di Olivetti che è riuscito a diventare sindaco di Ivrea con oltre il 50 per cento dei voti e che nel Canavese ha conquistato trenta comuni che in buona parte avrebbero potuto essere tenuti dalle forze operaie. Così dicasi per l'intervento nella competizione elettorale e nella vita cittadina della FIAT a Torino.

Tuttavia, indicate queste flessioni, indicati ai compagni alcuni dei temi di analisi del nostro lavoro nelle zone operaie, noi non dobbiamo dimenticare il valore di altri risultati in zone tipicamente operaie. Noi abbiamo avanzato a Rosignano, dove abbiamo condotto delle lotte, a volte anche durissime, combattendo, scioperando in situazioni di minoranza; abbiamo conquistato circa duemila voti a Pozzuoli, alle porte di Napoli; abbiamo conquistato trenta voti a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano dove abbiamo avuto una flessione non trascurabile, abbiamo avanzato a Marghera, abbiamo guadagnato tremila voti a Prato alle porte di Firenze dove siamo arretrati; abbiamo avuto una avanzata a Reggio Emilia dove il colpo grave inferto alle «Nuove Reggiane» dimostra quanto la lotta sia stata aspra contro la classe operaia. Questi risultati non sono risultati di piccoli centri, sporadici, che non abbiano un valore Bisogna che noi ne ricerchiamo le cause. Alcune sono da ricondurre al lavoro amministrativo dei nostri sindaci, altre al modo come abbiamo organizzato il lavoro sindacale e di partito; comunque questi risultati vanno ricordati e indicati al Partito per sottolineare che non c'è alcuna legge fatale per la quale nei centri operai noi non possiamo migliorare le nostre posizioni. Questi risultati stanno a dimostrare che anche in questo campo è possibile andare avanti

Insufficiente azione nel Mezzogiorno

Un'altra considerazione deve essere fatta per quello che riguarda il voto del Mezzogiorno che non può essere considerato soddisfacente in queste elezioni Noi abbiamo avuto delle perdite soprattutto nei centri urbani della Sicilia e della Sardegna: noi abbiamo avuto una perdita non trascurabile a Napoli e nella Campania Crediamo di poter ricondurre, almeno in parte, questi risultati, ad una insufficiente azione di massa condotta nel Mezzogiorno in quest'ultimo periodo. Noi consideriamo che non si è sostenuta con abbastanza vigore e in modo efficace l'ondata meridionalista che negli anni scorsi aveva permesso ai lavoratori, ai ceti medi, di collegarsi in un vasto movimento democratico e unitario Anche durante l'inverno, quando la situazione aveva posto di fronte non soltanto alle popolazioni e alle autorità governative che dovevano intervenire, ma di fronte al movimento democratico, dei gravi problemi, la nostra azione è stata efficace, ma non è stata portata sul piano politico generale come altre volte era avvenuto in situazioni analoghe. D'altra parte a questo venire meno della nostra iniziativa, ad una minore efficacia della nostra azione, non poteva non corrispondere un calo anche sensibile in zone dove la debolezza organica del Partito non offre una resistenza organizzata sufficiente. Noi quindi dobbiamo indicare, da una parte in una certa attenuazione della iniziativa politica, ma dall'altra in questa debolezza organica, le cause di questa flessione che nel Mezzogiorno si è aggirata intorno agli 80-90 mila voti. Tuttavia anche nel Mezzogiorno in ogni provincia esistono centri dove abbiamo avanzato. Ad esempio, in Calabria questa flessione non si è verificata. Anche per il Mezzogiorno abbiamo dunque la prova, non soltanto che oggi possiamo tener duro, ma anche che possiamo e dobbiamo spingere avanti il nostro schieramento e ottenere un più largo numero di consensi.

Questo ci viene confermato del resto dall'esame delle zone dove abbiamo compiuto delle avanzate. Noi abbiamo conquistato come sinistre un maggior numero di suffragi nelle zone di montagna, e abbiamo conservato delle posizioni solidissime, abbiamo avuto dei successi clamorosi in zone di comprensori di riforma Ecco la prova che dove noi abbiamo iniziato un lavoro nuovo, dove abbiamo organizzato la nostra resistenza, noi abbiamo mantenuto le nostre posizioni o abbiamo avanzato anche in situazioni che non sono certamente più facili che altrove

I successi del P.C.I. a Trieste e a Bologna

I risultati più positivi sono tutti riconducibili alle iniziative politiche, alla capacità organizzativa e al modo col quale noi abbiamo fatto un lavoro concreto tra le popolazioni. Ricordero soltanto i significato del nostro successo a Trieste. Trieste — secondo gli avversari — doveva essere un punto dove il nostro Partito era particolarmente in crisi, dove i fatti della politica internazionale e del XX Congresso del PCUS avrebbero dovuto avere i riflessi più negativi per noi. Ebbene, la nostra capacità di sviluppare una politica larga di alleanze ci ha permesso di stabilire collegamenti con gli indipendentisti che erano stati privati della possibilità di presentare la loro lista: siamo passati da 30 mila a 40 mila voti. Si tratta di un risultato legato a una contingenza, ma è stata anche la nostra politica precedente, è stata la nostra capacità di intervenire nei problemi essenziali della città, che ci hanno permesso di portare i nostri voti a Trieste a una cifra così grande.

Considerazioni diverse, ma che si riconducono sempre al nostro lavoro e alla nostra iniziativa politica, possono essere fatte per il caso evidentemente più clamoroso, che ha riempito di gioia i comunisti, i lavoratori e i democratici del nostro paese: la grande vittoria di Bologna nella quale il nostro Partito ha visto i suoi voti aumentare del 40% ed ha visto passare in un modo così trionfale la lista presieduta dal nostro compagno Dozza. Si tratta di una combinazione di iniziative politiche e di lavoro organizzativo fatto per degli anni interi, e della prova che i comunisti hanno dato di sapere amministrare bene la città, di sapere dare ogni giorno ai cittadini qualcosa senza far loro dimenticare la partecipazione alla battaglia generale per il rinnovamento democratico del paese.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per l'Emilia e per l'Umbria, dove in parte considerevole alla buona amministrazione e a questa concretezza della nostra politica è riconducibile il successo che abbiamo avuto

Per Roma, in una situazione tanto diversa, l'aver portato i nostri voti ad oltre 240.000 deve essere considerato senza dubbio un successo Possiamo ricondurre questo risultato ad una opposizione abile, intelligente tenace, condotta non soltanto in Campidoglio, ma collegata con i bisogni, con le agitazioni, con le lotte dei quartieri, delle borgate, con la nostra efficacia e capacità di attuare nella lotta altre forze e altri uomini politici, fino ad arrivare alla defenestrazione del sindaco Rebecchini alla vigilia della campagna elettorale. Quest'azione di opposizione, il collegamento con i bisogni cittadini e la larga partecipazione alle lotte sindacali, particolarmente degli statali e dei professori, sono elementi che hanno permesso il rafforzarsi del nostro Partito e di ottenere quei successi elettorali nella città di Roma

Le cause di questi progressi risalgono all'iniziativa politica, al lavoro, alla capacità organizzativa, ed essi si inquadrano nel nuovo spostamento a sinistra indicato dal voto del 27 maggio

La spinta a sinistra — abbiamo detto quando abbiamo dato il primo giudizio su queste elezioni e possiamo ora confermarlo — è stata caratterizzata dal consolidamento della nostra posizione e dal progresso dei socialisti Il progresso dei voti socialisti può essere ricondotto a circa 600 000 voti. E questi 600 mila voti significano da una parte nuovi voti che sono affluiti al Partito socialista, dall'altra il collegarsi in un modo saldo e organico al PSI di voti che nelle elezioni precedenti avevano ondeggiato fra il Partito socialista e la socialdemocrazia. Parlo dei voti dell'Unione dei socialisti indipendenti, parlo dei voti di Unità popolare Ma si tratta anche qui di voti che hanno un significato politico, di voti che si sono spostati più a sinistra, che si sono ancorati al fronte di sinistra, mentre prima ondeggiavano e potevano sembrare il risultato di una contingente ribellione alla complicità con la legge truffa da parte della socialdemocrazia

I voti ondeggianti fra il P.S.I. e il P.S.D.I.

Nei giorni scorsi, molti commentatori politici hanno creduto di poter considerare come uno degli aspetti essenziali del risultato elettorale i 200-250 000 voti che avrebbero ondeggiato nelle elezioni provinciali fra il Partito socialista e la socialdemocrazia Ma poichè i voti del PSI sono aumentati è facile comprendere che si tratta di voti che prima si appoggiavano sulla socialdemocrazia, voti di gente che prima non voleva in nessun modo votare per il Partito socialista e che in queste elezioni ha dimostrato ancora qualche incertezza ma anche la tendenza a volgersi a sinistra, la tendenza a riversare il suo voto verso il Partito socialista e non soltanto verso un partito che si chiama socialista ma che è collegato con le forze borghesi di centro. Comunque crediamo che ciò che di più importa è di considerare e comprendere il peso politico del voto *unitario* di milioni e milioni di elettori, di quasi 4 milioni di voti socialisti che sono stati voti unitari là dove si è votato con liste comuni o candidature comuni socialiste e comuniste

Quasi sempre la spinta a sinistra è più forte dove sono state presentate liste unitarie

Ma vorremmo sottolineare anche un altro carattere unitario di questo voto La dove si è votato con liste unitarie, là abbiamo avuto una spinta a sinistra non minore, anzi in molte parti del paese più forte che non dove si è votato con liste separate, con la proporzionale Prendiamo ad esempio il voto siciliano Abbiamo avuto un progresso delle sinistre in tutti i comuni al di sotto dei 50 000 abitanti, dove si è votato con liste unitarie, mentre le sinistre insieme non migliorano le loro posizioni nei comuni capoluoghi dove si è votato con liste separate Lo stesso voto meridionale crediamo che segni lo stesso fenomeno: là dove l'articolazione dei due partiti è andata a scapito dell'azione unitaria di rinascita, non è avvenuto che uno dei due partiti avanzasse più dell'altro o uno dei due partiti conquistasse più voti di quelli che l'altro perdeva, ma ne è venuto un indebolimento complessivo del voto di sinistra, del complessivo voto democratico

D'altra parte, dove noi siamo riusciti a realizzare in forma organizzata una unità più larga ancora di quella di comunisti e socialisti, avendo al nostro fianco candidati indipendenti o addirittura collegandoci con le sezioni socialdemocratiche o repubblicane, abbiamo avuto non soltanto la somma dei voti; ma una moltiplicazione E' tipico l'esempio di un centro dove apertamente è stato stabilito il collegamento fra comunisti, socialisti e socialdemocratici, e le forze di questi tre partiti sono passate da poco più del 40% a quasi il 60%. Questo dimostra quanto grande sia nell'azione democratica generale il valore — che non deve essere dimenticato mai — della politica unitaria, dell'unità nella lotta, della presentazione delle forze che si muovono a sinistra come forze che nella loro articolazione, nella loro distinzione, sono però delle forze che combattono insieme. Questo ricordo a voi, a tutto il Partito come i nostri rapporti con i compagni socialisti siano un elemento essenziale del nostro lavoro come noi non possiamo esaminare i nostri compiti, non possiamo tracciare una prospettiva senza avere presente in tutta la sua importanza questo problema Bisogna che questa consapevolezza della importanza di questi rapporti, della necessità di una politica unitaria, sia nostra, del Comitato centrale, di tutto il nostro Partito, così come bisogna che sia consapevole la decisione dei compagni socialisti dei lavoratori socialisti.

I nostri rapporti coi compagni socialisti

Bisogna che ricordiamo che anche il rafforzamento dell'unità con i compagni socialisti è un compito di tutto il partito Soltanto così noi potremo rafforzare questa unità

Coloro che parlano di dividere i socialisti dai comunisti non sono in realtà degli autonomisti o dei socialisti che cercano un'articolazione maggiore Coloro i quali guardano tanto intorno al problema di dividere i socialisti dai comunisti votano in genere per la DC. e magari anche per il MSI: non sono degli elettori socialisti.

Queste elezioni hanno avuto un profondo significato unitario Noi respingiamo ogni interpretazione che tenda a dimostrare che il risultato di queste elezioni sia contrario all'unità dei lavoratori. Gruppi che chiedevano, nel 1953 anche soltanto per entrare in contatto con i socialisti, la rottura del patto di unità d'azione, hanno abbandonato questa pretesa assurda e si sono uniti organicamente durante queste elezioni ai socialisti, collaborando ad una campagna che per tanta parte è stata una campagna unitaria, anche organizzativamente, dei comunisti e dei socialisti.

Noi abbiamo avuto numerose manifestazioni politiche unitarie e perfino alleanze dichiarate di organizzazioni socialdemocratiche con le forze dei comunisti e dei socialisti

Il tema che si presenta oggi è quello di allargare l'unità. E' questo il problema attuale. E quando questo problema si presenta di fronte ai compagni socialisti, quando i compagni socialisti si muovono in questa direzione nei loro contatti con la socialdemocrazia, dichiariamo che non saremo noi a trattenere da questo lavoro i compagni socialisti. Noi siamo consapevoli della necessità e della possibilità di risolvere questo problema

E' in questa visione di un grande processo unitario del movimento dei lavoratori del nostro paese, che noi giudichiamo il voto socialdemocratico ed abbiamo dato del progresso dei socialdemocratici un giudizio positivo.

Noi non possiamo accettare i numeri che ci ha dato l'onorevole Saragat. l'uomo che il giorno dopo le elezioni francesi dichiarava che i comunisti francesi — che avevano guadagnato 600 mila voti — erano andati indietro. Noi riconosciamo il valore positivo del successo socialdemocratico, però onestamente vogliamo anche vederne i limiti

D'altra parte questi successi li abbiamo riconosciuti per primi Quando l'on. Matteotti si stizziva perchè il ministro Tambroni confondeva i voti socialdemocratici con quelli del Partito liberale e con quelli della Democrazia cristiana per nascondere il successo dei loro alleati, noi abbiamo dichiarato che questo successo c'era. Pensiamo che oggi i socialdemocratici possano contare, dopo queste elezioni, su un corpo elettorale di 1.500.000 voti. Si tratta di un recupero delle forze perdute precedentemente? I voti delle forze che si erano staccate dalla socialdemocrazia (un terzo degli elettori che erano stati persi — non lo dimentichi l'on. Saragat — per la politica di complicità con Scelba, per la politica della legge truffa) si sono poi anche organizzativamente collegati con le sinistre. I voti in più conquistati dalla socialdemocrazia in queste elezioni non sono stati strappati alla sinistra, che ha visto anzi aumentare il suo elettorato

In realtà, l'essere andata alle elezioni con una legge nuova, senza il collegamento con i clericali, ha permesso alla socialdemocrazia di raccogliere voti che provengono soprattutto dal ceto medio. Questi voti sono passati alla socialdemocrazia sfuggendo alla presa clericale, ed hanno dimostrato come in Italia sia forte l'aspirazione socialista anche in ceti non operai

Noi pensiamo che i voti conquistati dalla socialdemocrazia nei confronti dei democristiani, siano voti di professori, di statali, di malcontenti della politica fatta nei loro confronti, di artigiani insoddisfatti dei gravami fiscali, di professionisti che si ribellano all'invadenza clericale. Sono voti di categorie che si spostano lentamente, che nonostante l'attrazione delle forze governative e degli uomini che sono vicini al potere, hanno cercato di alleviare la presa della Democrazia cristiana e dei gruppi clericali nei loro confronti: E a ciò ha contribuito anche la campagna elettorale della socialdemocrazia e stata condotta, senza dubbio, da parte dei suoi candidati e dei suoi propagandisti, in un modo anticomunista meno violento del solito. Non dobbiamo neppure dimenticare le sfumature che hanno diviso Saragat da Matteotti e Matteotti da Romita.

Dopo le elezioni è sembrato che la socialdemocrazia volesse intendere il vero significato del suo successo e non potesse fare a meno di tenerne conto. Abbiamo visto le offerte fatte al Partito socialista italiano ed alle singole federazioni di operare in senso unitario. Ma è intervenuta la D.C. ed è sembrato allora che quelli che avevano fatto un passo avanti volessero farne due indietro. Ci troviamo dunque in una situazione confusa, nella quale tendono a prevalere degli elementi che impediscono le manifestazioni unitarie. Oggi, per questo, la socialdemocrazia deve essere richiamata alle sue responsabilità Dobbiamo indicare, comune per comune, quello che è il problema che si pone oggi di fronte alla socialdemocrazia

Prima di parlare della possibile unificazione delle forze socialiste c'è un problema immediato, al quale bisogna rispondere con un sì o con un no da parte della socialdemocrazia Si tratta di sapere se i rappresentanti dei lavoratori andranno al comune, se le forze che esprimono le forze del lavoro faranno le giunte e quindi nomineranno i sindaci, oppure se, rimanendo la socialdemocrazia collegata con la Democrazia cristiana si realizzerà il risultato di portare nei comuni i rappresentanti della «triplice»

Le scandalose vicende di Genova e Palermo

Denunciamo lo scandalo di Genova e Palermo, dove le forze socialdemocratiche si sono servite di gruppi padronali per la scalata al comune e dove i gruppi padronali sono riusciti ad andare al comune con la complicità aperta degli eletti socialdemocratici, utilizzando i loro voti oltre a quelli degli eletti della destra reazionaria e perfino del Movimento sociale italiano.

La D.C. in queste elezioni ha impiegato tutti i mezzi di pressione politica, valendosi dell'intervento ufficiale del Vaticano, attraverso l'*Osservatore Romano*, e della minaccia dei Commissari prefettizi. Ma queste elezioni hanno avuto per la D.C. come risultato, una flessione di voti. Noi non richiamiamo l'attenzione soltanto sul valore numerico di questa flessione. Questa flessione di voti segna il crollo di una politica. Il risultato delle elezioni del 27 e del 28 maggio dice che il «centrismo» non è sostituibile in nessun modo con l'integralismo cattolico; ancora una volta la cocciuta ostinazione di Fanfani ha urtato contro la realtà.

Il Consiglio nazionale della DC che si è tenuto dopo queste elezioni è parso non voler tener conto di questa realtà. Che cosa ha dimostrato il massimo organo del partito di maggioranza? Ha dimostrato, ad un tempo, l'aggrapparsi delle contraddizioni interne e la incapacità di uscire dall'immobilismo, di indicare delle soluzioni politiche nuove. Si sono ripetute da parte del gruppo di maggioranza, quasi alla lettera, le parole che erano state dette quando si sperava in un clamoroso successo elettorale; si sono ripetute le parole che avrebbero potuto avere un significato politico soltanto se il risultato delle elezioni fosse stato l'inverso di quello che in realtà è stato. Noi chiediamo a questi uomini: cosa significa questa ostinata chiusura a sinistra? Cosa significa che il partito di maggioranza ha ripetuto la dichiarazione che non c'è possibilità di colloquio con i comunisti e con i loro alleati? Questo non può significare per noi, non può significare per i lavoratori italiani, se non la accettazione del dettato della «triplice», perchè non si può in Italia ripetere queste cose senza voler negare la realtà stessa della vita del nostro Paese. I sei milioni di votanti comunisti con i quali si dice non esistere possibilità di dialogo, più i 4 milioni di votanti socialisti, sono una parte non eliminabile della realtà italiana, sono la maggioranza delle forze del lavoro del nostro Paese. Coloro che hanno la responsabilità di reggere il partito di maggioranza si propongono soltanto di esorcizzare questi sei milioni di italiani? O, peggio, credono di poter condurre una politica pensando di ignorare la esistenza, la realtà di queste forze schierate nella vita nazionale prima ancora che sul la scena politica?

O chiusura a destra o anticomunismo

A questo proposito io credo che l'avanguardia democratica, i comunisti, debbano rivolgere delle parole chiare alla cosiddetta «sinistra di base», ai lavoratori delle ACLI. Noi non possiamo accontentarci di segnalare il fermento, non possiamo accontentarci di approvare la denuncia della politica padronale, la denuncia della insufficienza della politica governativa che viene fatta ad ogni congresso, ad ogni consiglio nazionale, ad ogni svolta politica dalla «sinistra di base», dai giovani della DC, dai lavoratori delle ACLI Noi dobbiamo domandare loro cosa intendono far seguire alle loro parole, cosa fanno seguire come azione, a questa denuncia. E dobbiamo chiedere che si rendano conto della contraddizione insanabile che è alla base della loro politica e che li riduce alla impotenza: cosa è stata la cattolica al servizio della triplice della quale questi lavoratori soffrono, contro la quale paiono avventarsi, gli strali delle polemiche cosiddette di sinistra?

Noi riconosciamo volentieri il valore di queste denuncie ma diciamo, ad un tempo, che non è possibile oggi parlare onestamente di una chiusura a destra effettiva e mantenere scritta sulla propria bandiera la parola d'ordine dell'anticomunismo. C'è un contrasto fondamentale con le esigenze dei lavoratori Si può ignorare che cosa è effettivamente la destra nel nostro Paese? Non può combattere la destra chi sembra volersi porre quasi all'avanguardia della crociata contro sei milioni di lavoratori, comunisti e chi si propone di dividere i lavoratori comunisti dai lavoratori socialisti Coloro che si ostinano su queste posizioni non devono lamentarsi se noi li accusiamo di velleitarismo, di impotenza; non possono lamentarsi, se, peggio, li accusiamo di limitarsi ad una azione demagogica

Il risultato delle elezioni del 27 e 28 maggio fissa una realtà che non può essere disconosciuta Non importa mettere il collo a destra o a sinistra; chi lo mette nella sabbia fa la politica dello struzzo, non tiene conto di quelle che sono le aperture a sinistra possibili nel nostro Paese, non tiene conto della possibilità di risolvere in un senso democratico i problemi con la immissione delle rappresentanze delle grandi forze del lavoro nella vita sociale e nella vita dello Stato

Per quello che riguarda il voto delle destre mi accontenterò di dire che si tratta di un cedimento che avevamo previsto I voti che le forze di destra hanno mantenuto ancora in molta parte del Paese dimostrano comunque che la pressione padronale e certi vincoli tradizionali non spezzati ancora, la corruzione e la demagogia hanno ancora grandi possibilità D'altra parte il modo come noi abbiamo affrontato la battaglia su questo settore elettorale, dimostra la nostra scarsa comprensione della importanza del problema della conquista dell'elettorato dominato dalle destre e gli scarsi nostri collegamenti con questo elettorato che non può certo non interessarci molto da vicino

Esaminati i risultati elettorali e ricordate le cifre, poniamoci ora la domanda che cosa ci sta di fronte che cosa dicono questi voti, come essi intervengono nella soluzione dei problemi del Paese? Non può bastare contare i voti; bisogna vedere, in una determinata situazione, come quei voti pesano

Una situazione per molti aspetti nuova

Credo quindi che il fatto che gli spostamenti non siano stati clamorosi, il fatto che non ci siano state delle variazioni numeriche molto grandi, non può farci concludere in nessun modo che ci troviamo di fronte ad una situazione che è quasi come quella di prima. Ci troviamo invece di fronte ad una situazione nella quale si è determinata la crisi della politica di centro che già si era manifestata col forzato ritorno alla proporzionale; ci troviamo di fronte ad una situazione per molti aspetti nuova.

C'è la possibilità, la necessità di andare avanti, verso l'apertura a sinistra, possibilità che si collega con quella di costituire nuove maggioranze di sinistra che siano appunto un altro passo, un passo decisivo, in questa direzione

Bisogna che teniamo conto che il quadripartito ha perduto la maggioranza in 26 capoluoghi di provincia, e non possono essere minimizzate le difficoltà in cui si trovano i gruppi governativi per risolvere i problemi delle amministrazioni comunali in gran parte del Paese L'onorevole Fanfani ha cercato di minimizzare queste difficoltà parlando di sol 100 comuni: noi gli rispondiamo che non si tratta di cento comuni, bensì di 200, ma gli ricordiamo soprattutto che questi comuni sono i centri vitali del nostro Paese. Quando si parla di questi 100-200 comuni non si può metterli in rapporto con gli altri settemila, ma si deve parlare di una superficie elettorale di 10 milioni di elettori sui 30 milioni di tutto il Paese Ciò significa che in gran parte del Paese si pone come problema attuale, come misura della politica di tutti i partiti, la questione di ricercare nuove alleanze, di prendere certe decisioni, di fare certe scelte alle quali la DC ha cercato di sfuggire sino ad ora

In questa situazione ancora oggi come alla vigilia elettorale, quando poteva